



Nobile via da Milano a Varese

Il Giubileo, con il suo affascinante rianfare alle mete dei pellegrini che da tutta l'Europa, transitando per Pavia e Milano, si dirigevano alla volta di Roma, ha rivigliato negli ultimi anni l'interesse degli studiosi sulle vicende delle antiche strade di Lombardia.

Un posto di rilievo in questo quadro spetta anche all'itinerario che si snodava da Milano alla volta di Varese: un itinerario che è fonte di innumerevoli sorprese e che ci aiuta a comprendere il perché di tanta ricchezza monumentale, artistica e archeologica si trovi lungo il suo asse. Sta di fatto che l'antica via consolare, le cui origini più certe risalgono ai Romani, e che per larghi tratti venne ripercorsa nel Settecento dalle opere stradali realizzate dagli austriaci, prendeva il via a Porta Giovia in Milano, percorreva lunghi tratti dell'odierno Sempione, e quindi volgeva alla volta di Quarto Oggiaro, Bollate, Garbagnate, Sarono, Mozzate, Tradate, Veduggio, Bizzozero e quindi Varese. Il che testimonia come il cuore dei traffici in epoca antica e moderna fosse spostato lungo la Valle Olona, mentre solo in periodo contemporaneo, grazie alla ferrovia e all'autostrada, ha preso il

LA MIA STORIA DI VARESE

81° episodio

Su incarico dei fabbricieri di San Vittore, il 26 ottobre 1615 il celebre pittore Pietro Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone cominciò a lavorare alla

decorazione della cappella del Santo Rosario. Quindici anni prima lo stesso artista aveva dipinto la volta con risultati talmente apprezzati da fare considerare inevitabile che fosse proprio lui a terminare l'opera con coerenza e vigore dello stile. Purtroppo la decisione era stata presa con un certo ritardo e

ora si poneva l'esigenza che il pittore lavorasse con alacrità in modo da finire l'opera in tempo per la solennità della Madonna del successivo settembre.

Accadde dunque che alcuni fabbricieri cominciarono a tormentare l'artista sui tempi di lavoro. C'era uno che continuava a tormentare l'artista durante il suo lavoro. Il Morazzone continuava a progredire nella sua opera e il 7 settembre 1616, alla vigilia della tanto attesa festività, il Nostro poté conse-

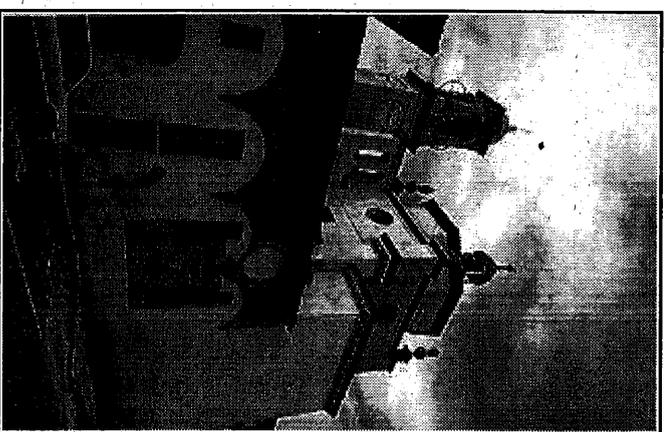
gnare ai felici committenti l'opera compiuta. Una sorpresa attendeva però autorità e popolino. Osservando le fattezze dei numerosi personaggi rappresentati, tutti poterono constatare che il volto del fabbricere che più aveva perseguitato il pittore, era stato preso in prestito per le sembianze di un turpe giudeo che fustigava e flagellava con grande cattiveria l'innocente e puro Gesù Cristo. Non mancarono gridolini di rimprovero, ma anche allora la notorietà colpiva gli uomini. (p.m.)

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

trà mai essere dimostrato che Belforte era una città assai grande che si estendeva su un vasto fronte di colline tra l'Olonina e il Vellone? E che anzi i due corsi d'acqua costituivano l'inalcabile difesa naturale delle sue possenti mura?

Queste notizie ci giungono dal profondo del medioevo, ma possiedono tale fascino da avere spinto persino uno studioso del secolo scorso, Luigi Brambilla, a scrivere queste significative parole: «Trovia- mo... citato si spesso questo Belforte che non esitiamo a crederlo una non indifferente fortezza avanzata di Varese». Questo almeno è assodato: sino agli ini-



Qui sopra, uno scorcio della via del Sempione. Sopra, quello che resta del

VARESE
13.5.99

ZI del XV secolo ben oltre 10 saldamente
presidiata da milizie armate, ospitò molti
capitani d'armi, persino Federico Barba-

seggiani e ben oltre 100 a vivere per
secoli circa i fasti di una piccola corte e
di una solida economia agricola.

Sotto, la copertina del volume dedicato
alla Castellanza di Giubiano

La provincia da sfogliare

Il volume su «La castellanza du Giubiano» Microcosmo bosino

E' «La storia che Dio ha voluto scrivere
nella comunità alle soglie del Duemila»,
per dirla con la parole del parroco don
Piero De Giorgi e del suo coadiutore
don Mario Meroni.

re memoria che avvince sempre più i ricer-
catori, sia quelli di professione sia quelli
che lo fanno per diletto, per hobby, per pas-
sione. O, magari, persino per un malcela-
to senso di riconoscenza per i propri di-
scendenti.

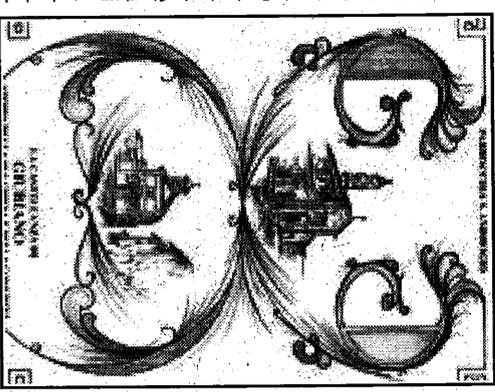
vecchi ma anche giovani, fissano lo sguard
do con la passione di chi vi cerca un ricor-
do, un angolo di casa, un volto amico o più
semplicemente l'immagine di "come era-
mo". E non mancano neppure la cartine
rigorosamente in scala 1:4mila dal 1870
ad oggi.

Dal capoluogo prealpino, pellegrini e
mercanti muovevano verso il Lago Mag-
giore (Laveno-Angera) e il Ceresio (Ponte
Tresa), percorrendo la Valganna e la Val-
ceresio, e puntando quindi alla volta di
Lugano, Bellinzona e del valico del San
Bernardino. Anche la via consolare Mila-
no-Varese conserva una enorme quanti-
tà di testimonianze relative ai suoi secoli
di oro. Ecco una breve serie di indicazio-
ni sulle «preziosità da vivere» che si pos-
sono visitare, ma da parte mio consiglio
di avventurarsi per sentieri, campagne e
borghi alla ricerca dei tesori che sfuggo-
no alla notorietà ufficiale. Si faranno sco-
perte incredibili, ma intanto "accontenta-
moci" pure di visitare la Certosa di Gate-
grano, Madonna di campagna di Bolla-
te, il Santuario della madonna dei mira-
coli a Saronno, le cascate e il Parco Pine-
ta di Tradate, il complesso militare-mona-
stico di Castelseprio e Torba, la Collegia-
ta di Castiglione Olona, i portici e le ville
della Città Giardino.

Belforte meraviglia lombarda

Il fascino che promana dalle pagine scritte
dagli antichi cronisti e storici è grandio-
so e impareggiabile. Spesso ci sembra
che quelle pagine cozzino contro la logi-
ca e la realtà, ma nello stesso tempo il
dubbio ci divora e coltiviamo la speran-
za di essere proprio noi a trovare la pro-
va, la testimonianza che è davvero existi-
to un mondo di puri eroi.

Sarà, perciò vero che, fuggendo dalla pro-
pria patria distrutta, i Troiani si sono spin-
ti sino alle Prealpi fondando una città for-
tificata che poi ebbe nome Belforte? Po-



Per chi mastica poco le ragioni della Fede,
è invece e "soltanto" un
pezzo di storia umana,
sociale, civile, culturale.
Per tutti, «La castellanza
di Giubiano» sottotitolo
«Storia della sua chiesa e
della comunità», volu-
metto di 112 pagine edi-
to sul fine del '98 dalla
Parrocchia dell'antico
Parco varesino e per vo-
lere di colui che al ten-
po ne era il responsabile,
don Mario Meroni, è
una pagina di vicenda
locale, microcosmo di
bosinità a tutto tondo,
esempio concreto di ri-
cerca storica nel cosid-
detto "minore", che per
una città di provincia
qual è Varese possiamo ben definire «mi-
nore nel minore».

Intendiamo: tutto ciò non vuole avere sen-
so pregiativo. E', piuttosto, un modo di fa-

politica coi quali la castellanza ebbe più o
meno a che fare.
Il tutto ben corredato da fotografie in bian-
co e nero, quelle sulle quali un po' tutti,

Così senz'altro accadu-
to in occasione di que-
sto libro che, in ogni ca-
so, si distingue per accu-
ratezza di ricerca pur ri-
manendo nel campo di
una proposta adatta a tut-
ti... i cervelli.
Si parte dalla toponoma-
stica (Giubiano è voce la-
tina che sta per «proprietà
di...»), si passa dal
primo "censimento d'ani-
me" ad opera di San Car-
lo Borromeo (182 abitanti,
anno domini 1567), si
sfiorano le antiche carte
per valutare i primitivi
confini, l'economia, gli
sviluppi edilizi, i riferi-
menti a fatti d'arme o di

E poi, diciamo chiaro, un po' di rimpianto
prende alla gola quando ci s'imbatte, per
esempio, nella fotografia della cascina Casa
Nuove, esempio di edilizia contadina nobili-
tata dal porticato a colonnine e lasciata mise-
ramente crollare ormai almeno un decennio
fa nel disinteresse di amministrazioni pubbli-
che in tutt'altre faccende affaccendate.
E allora il rimpianto serve almeno a nascon-
dere un pizzico di rabbia per quel che si po-
teva salvare e non s'è salvato. Sarà che da
vanti a quel portico il sottoscritto vi ha tra-
scorso ore e ore a giocare, in illire tempo...
Riccardo Prando